Gioventù
MISSIONARIA

CON **Gioventù**

MISSIONARI

il Mondo a portata di man

La rivi
dei Gruppi mission
A. G.

La rivi
dei raga
più in gam

Quota di associazione
Socio ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355

Gioventù MISSIONARIA

Quindicinale dell'A.G.M.
per la formazione e l'azione
missionaria dei giovani.
Direttore Giuseppe Bassi
Responsabile Umberto Bastasi.

1 marzo 1964
anno XLII - n. 5

3 E' risorto, alleluja!
4 4 foto
6 Tam tam
7 Nagaland
14 L'eroe della miniera
16 Taiwan, isola in technicolor
25 Intenzione missionaria di marzo
26 Grande anima
34 Due uomini per la Moravia
40 Yo roche, la festa degli alberi
43 Dai gruppi
46 Giochi
48 Libri

Direzione
e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino. C.c.p. 2/1355
Telefono 48 52 66
Stampa ILTE - Torino

U.I.S.P.E.R.

E' risorto, alleluia!

Pasqua di resurrezione: trionfo della vita sulla morte, sul torpore, sull'inerzia. E' un nuovo slancio che pervade tutti i cristiani. Si ritorna alle fonti, per attingere da Cristo con maggior intensità lo spirito missionario, il nuovo spirito ecumenico che piace, avvince e appassiona.

E' il desiderio di liberarsi da sovrastrutture che nascondono la schietta vitalità del messaggio evangelico; è l'anelito a non considerare la Chiesa missionaria come Chiesa di secondo ordine.

Per evitare questa deviazione ci accostiamo al Cristo risorto, che ripete ai dodici: Andate per tutto il mondo a predicare il vangelo!

La Chiesa ha bisogno di apostoli, di portatori di luce per continuare e approfondire il dialogo aperto con il mondo, attraverso il Concilio.

« Siete voi, laici, il ponte — ha detto Paolo VI — i collaboratori più generosi circa tanti bisogni del nostro mondo. La Chiesa attende molto da voi nel campo scolastico, giornalistico, caritativo e sociale.

Lo scorso anno, durante un nostro viaggio in Africa, ci avvenne di visitare alcuni piccoli ospedali diretti da medici e da personale sanitario provenienti dall'Italia: laici cattolici che dedicano alcuni anni della loro gioventù e della loro professione alle Missioni cattoliche!

Superfluo dire l'utilità di simile prestazione e la nobiltà morale di simile dedizione cristiana. Ma ci sembra non superfluo ricordare che oggi dappertutto è missione! E che il regno di Dio soffre ancor oggi della condizione, che mise un delicato ma profondo lamento sulle labbra di Cristo: " La messe è molta ma gli operai sono pochi! ".

Di queste cose discorre anche con voi oggi la Chiesa, perché ha bisogno di voi, ma ancor più per la vocazione ad una pienezza di vita cristiana ch'essa riconosce al fedele, segnato dal carattere di fratello e di soldato di Cristo, per la fiducia che voi meritate e che essa benedicendo vi accorda! ».

4 foto

La barca del profeta Giona

A Kuravilangad, una parrocchia cattolica di rito siro malabarico dello Stato del Kerala (India), si svolge una delle processioni più spettacolari del Sud India. In mezzo a un corteo a cui prendono parte varie centinaia di migliaia di persone, tra cui moltissimi pagani, viene portata solennemente in processione la « barca del profeta Giona ». E' una sacra rappresentazione, in forma popolare e collettiva, del testo biblico che narra la vicenda del profeta Giona il quale, per sfuggire all'ordine di Dio che lo chiamava a Ninive a predicare la penitenza, si imbarcò su una nave a Joppe, ma fu colto da una tempesta e, gettato in mare, finì nel ventre di un cetaceo. Il momento più sensazionale della processione di Kuravilangad è quando viene imitata la tempesta.

Vita di profughi

A un passo dai moderni grattacieli della città di Hong Kong (Cina), sorgono le misere casupole, fatte con poche assi, o lamiere, o cartone dai profughi che a centinaia lasciano ogni giorno la Cina comunista. Essi sono assistiti da varie organizzazioni internazionali, ma la loro miseria è ancora tanta che cercano di contendere la vita a un palmo di terra.

Birmania, paese delle danze

La Birmania è il classico paese delle danze. Oltre che nelle tradizionali danze birmane, questi ragazzi della scuola salesiana di Mandalay sanno esibirsi anche in danze africane. Tutto fa... carnevale!

Due volte nella storia delle missioni

Per la seconda volta, nella storia tricentenaria delle missioni cattoliche in Thailandia, è stata conferita la commenda dell'Elefante Bianco a un missionario cattolico. Si tratta di Don Giovanni Ulliana, salesiano, che da 30 anni svolge in Thailandia un'intensa attività nel campo educativo e sociale.

tam-tam

SAIGON: una piccola fiamma, un grande incendio

Una miriade di povere case a ridosso di un canale: è Vinh Hoi un popolatissimo quartiere di Saigon.
Una donna sta preparando il pranzo e non s'accorge che un carbone è caduto sul pavimento di legno. In pochi istanti la piccola abitazione è avvolta dalle fiamme: nel giro di pochi minuti s'incendiano anche le casupole vicine, infine tutto il quartiere si trasforma in un braciere.
Otto ore dopo, un bilancio disastroso: 3000 case distrutte, 14000 persone senza tetto, 300 bambini non trovano più i genitori, 400.000 dollari di danni.

ALTO VOLTA: una vita per l'Africa

Degli 87 anni della sua vita, Fratel Hubert Adoph ne ha trascorsi 65 in Africa e dal 1924 non ha più rivisto il suo paese natio. Il Presidente della Repubblica dell'Alto Volta, nel consegnargli la decorazione dell'Ordine Nazionale ha detto: « Vedo che siete stremato per esservi dato corpo e anima al bene materiale, spirituale e morale di questo paese. Che possiate vivere ancora a lungo per costatare i progressi e le realizzazione dell'Alto Volta ».

KARACHI: migliaia di bambini rapiti

Il Pakistan è la nazione che lamenta il maggior numero di fanciulli rapiti: oltre tremila in un solo anno.
Queste creature vengono vendute nel vicino Oriente e sfruttate nei più svariati mestieri dai loro rapinatori.
E' un'attività che si sviluppa terribilmente quasi fosse una produzione a catena di macchine o utensili vari. E il mondo non se ne accorge!

CEYLON: amicizia cattolico buddista

Buddisti estremisti continuano la loro campagna contro la Chiesa cattolica, a Colombo, chiedendo l'espulsione di tutti i sacerdoti stranieri. La loro azione tuttavia ha spinto maggiormente i buddisti moderati a mostrare la loro buona volontà. La prima conseguenza è stata la riunione della Società dell'amicizia cattolico-buddista, che ha per scopo il miglioramento delle relazioni tra i fedeli delle due religioni.

Umberto Marocchino s.d.b.

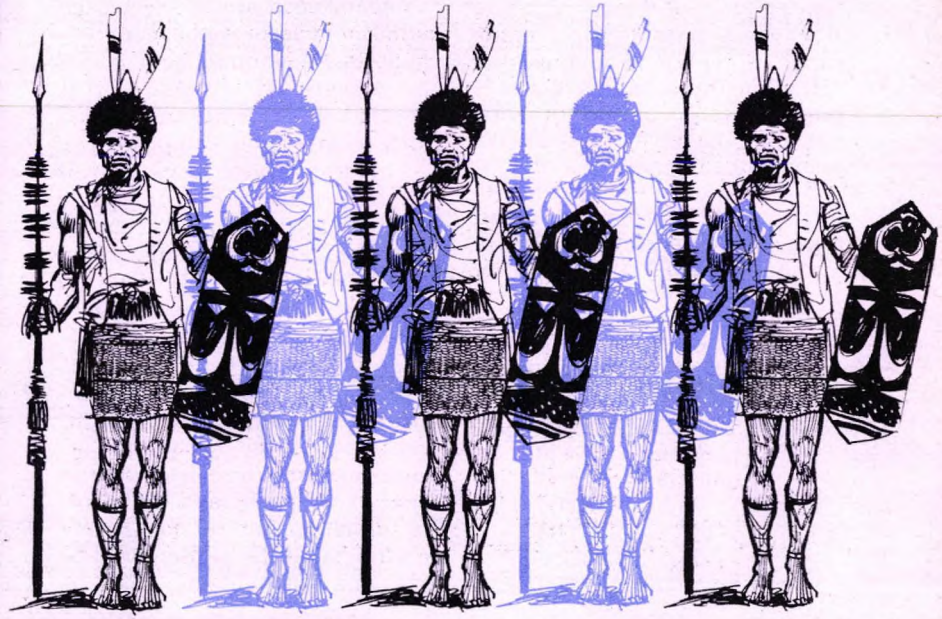
Nagaland

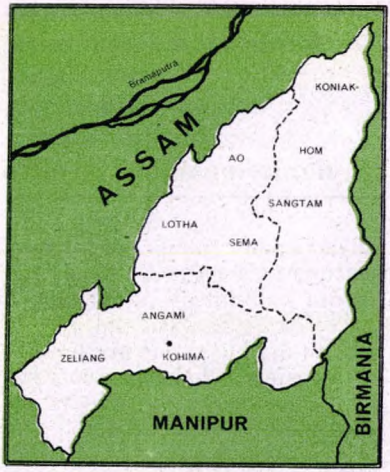
Giunto all'indipendenza, un nuovo stato dell'unione indiana, apre le porte ai missionari del vangelo

Il 1° dicembre 1963 il Presidente Padhakrishna inaugurava solennemente il sedicesimo stato dell'Unione Indiana: il Nagaland. Questo stato deriva il suo nome da una delle più complesse tribù che popolano il lungo tratto della frontiera nord-orientale dell'India: i Naga.

La superficie del Nagaland è di 16.000 chilometri quadrati, quasi come quella del Lazio. Occupa un territorio prevalentemente collinoso e montagnoso, di difficile accesso sia per la natura del luogo che per le estese foreste che lo ricoprono e per le piogge torrenziali che vi cadono cinque mesi all'anno.

A oriente confina con la Birmania e con la Cina, a occidente con le fertili pianure dell'Assam.





Il nuovo stato del Nagaland, tra il Manipur, l'Assam e la Birmania, è appena più piccolo del Lazio.

Il clima è mite e l'aria molto sana. D'inverno la temperatura difficilmente scende sotto i 4 gradi e d'estate oscilla tra i 15 e i 38 gradi. La neve non cade mai, nemmeno sulle cime più alte.

Secondo gli ultimi censimenti, la popolazione è di 370.000 abitanti, divisi in una ventina di gruppi etnici ben distinti tra loro per lingua, razza e costumi. Derivano da gruppi immigrati in epoche differenti da regioni diverse.

Tra i più numerosi abbiamo:

gli Anghami:	32.000
i Lotha:	28.000
i Sema:	37.000
i Phom:	13.000
gli Ao:	57.000
i Koniak:	70.000
i Sangtam:	24.000

I villaggi del Nagaland sono circa 860. Caratteristica di questi villaggi è di essere costruiti gli uni molto distanti dagli altri e tutti sempre su qualche altura, mai nelle valli, anche se di più facile accesso. Ogni villaggio è circondato da mura di pietre e le poche porte sono sempre dalla parte più scoscesa.

Ciò è dovuto al fatto che fino a poco tempo fa le tribù erano sempre in lotta tra loro per questioni di egemonia o per contese a causa della distribuzione delle acque per le risaie.

Il loro sistema di lotta era la guerriglia, l'insidia nel folto della foresta con il pesante *dao* (ascia) e la lancia, le stecche avvelenate nascoste tra l'erba, gli attacchi di sorpresa nel cuor della notte o quando gli uomini erano assenti dal villaggio per la caccia o il lavoro nei campi; mai lotte o battaglie in campo aperto.

Un'altra caratteristica di ogni villaggio è il *morung*, il grande capannone dove trascorrono la notte i giovani del villaggio non ancora sposati, sotto la vigilanza di anziani dotati di particolare coraggio e valentia nel canto e nella danza.

Il morung è il club e la palestra dei giovani, dove essi s'incontrano per le discussioni argute, per imparare i canti e le danze, per esercitarsi nella lotta con la lancia e col dao, l'arma nazionale dei Naga. Sembra che i giovani Naga abbiano una par-

Il progresso e la fede hanno raggiunto le colline dei Naga.

ticolare inclinazione alla vita... di collegio.

Chi conosce il Nagaland attraverso le descrizioni dei giornalisti e degli etnologi di passaggio, piene di lotte e di cacciatori di teste, si stupirà nel sentire che i Naga, quantunque animisti, hanno uno spirito profondamente religioso e un chiaro concetto di Dio e della vita eterna. Essi chiamano la divinità suprema: *u Kepenoupfu*, ossia « Colui che ci ha generati ».

L'uomo ha un'anima che gli è stata data da Dio. Essa è una cosa tanto diversa e distinta dal corpo che... può perderla per istrada. Passando per un luogo selvaggio o per una foresta egli la chiama a gran voce affinché non si smarrisca.

Le poesie e i canti dei Naga esprimono spesso il pensiero della caducità delle cose terrene, quali la bellezza, la ricchezza, la forza e la giovinezza.

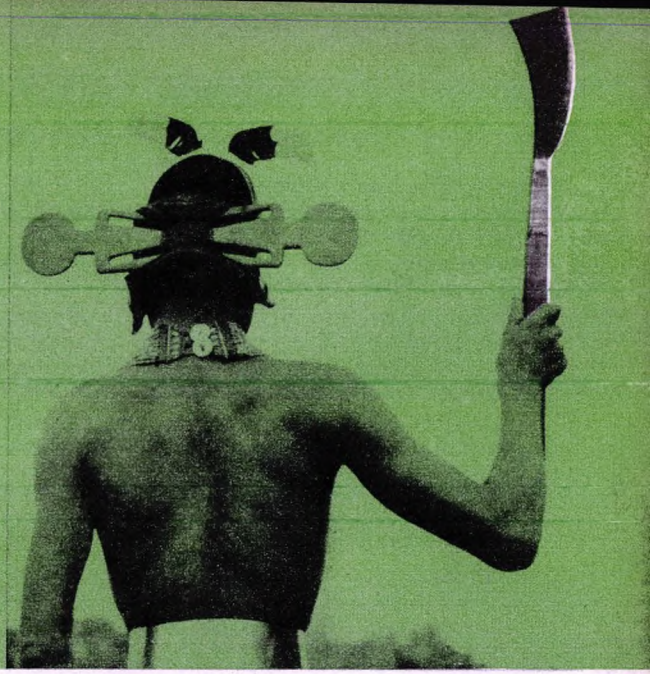
Non bruciano i loro morti, ma li seppelliscono con cerimonie molto solenni. Credono che dopo la morte l'anima dovrà fare un certo periodo di purgatorio, camminando per terre sconosciute, guadando fiumi, combattendo contro nemici. Perciò usano collocare nelle tombe una gran quantità di attrezzi casalinghi, di articoli di vestiario, di danaro per le eventuali mance. Sulla tomba di un capo vidi allineati molti pacchetti di sigarette e recipienti pieni di birra. Era stato in vita uno straordinario bevitore e fumatore.

Un'abitazione naga, fatta di residuati di guerra. Il materiale è nuovo, ma lo stile è antico. L'ornamento al vertice del tetto è una stilizzazione del tucano, l'uccello totem della tribù.

La setta dei Battisti americani ha preceduto i cattolici di una ottantina d'anni nella evangelizzazione del Nagaland. Fino all'ultima guerra mondiale furono i predicatori esclusivi della zona. Fu solo nel 1950, quando il governatore indiano invitò le suore cattoliche a prender servizio nel grande ospedale di Kohima, la capitale del Nagaland, che un sacerdote cattolico, il sottoscritto, riuscì a metter piede in quella zona.

Mi era stato accordato il permesso di entrare a patto che limitassi il mio lavoro a fare il cappellano delle suore, senza tentare conversioni di sorta tra la popolazione. Ma nel 1956, allo scoppio della grande ribellione dei Naga, quantunque le suore dovessero lasciare per prudenza Kohima, io restai nel Nagaland, nonostante i pericoli della guerriglia, ad attendere a un piccolo gruppo di cattolici rimasti fino allora clandestini. Quel piccolo gruppo crebbe e nel giro di pochi anni raggiunse i 500 cattolici a Kohima e 300 nei villaggi della regione Anghami.

Il dao,
strumento e arma terribile.
Lo brandisce il guerriero,
il contadino e...
P. Umberto Marocchino
per incitare
tutta la gioventù missionaria
a correre in aiuto
spirituale dei Naga.



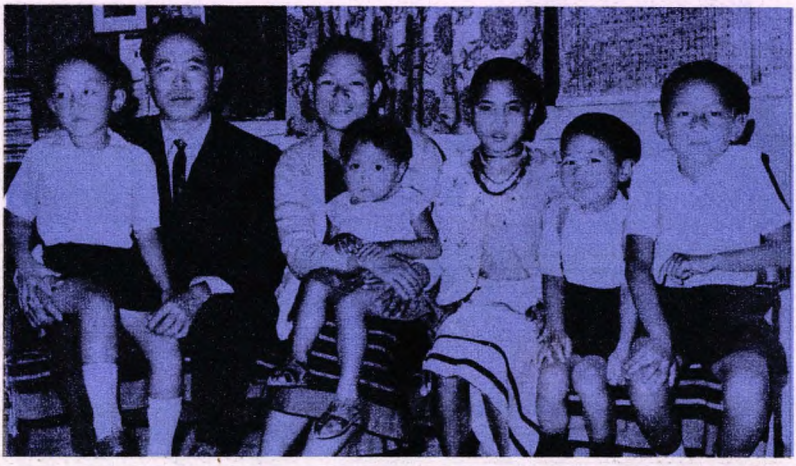
Oggi i cattolici del Nagaland non sono più una minoranza segreta. Uno di essi è membro del nuovo governo autonomo e ministro della salute pubblica e delle foreste. Si chiama Jasokie. Precedentemente era preside di una scuola e luogotenente di Phizo, il capo di ribelli Naga.

Fu battezzato il 23 settembre 1963. Sentendo che io ero in procinto di prendermi un po' di riposo, tornando in Italia dopo venticinque anni di assenza, si decise a chiedere il battesimo, dopo essere stato per due anni catecumeno. Con lui fu battezzata sua moglie e i suoi cinque bambini.

Quando giunsi al momento di chiedergli con che nome desiderava essere battezzato egli rispose senza esitare: John Bosco. Durante la campagna elettorale che doveva vederlo eletto al parlamento e al governo del nuovo stato, il suo nome figurava tra le liste come Don Bosco Jasokie.

Alla mia partenza per l'Italia le elezioni non erano ancora avvenute, ma ero certissimo che Don Bosco avrebbe vinto. Infatti la notizia della sua elezione e della nomina a ministro della salute pubblica e delle foreste mi giunse a Torino proprio il giorno della festa di Don Bosco, il 31 gennaio. Ora Don Bosco Jasokie contribuirà non poco alla salute pubblica, non solo dei corpi, ma anche delle anime dei Naga.

La famiglia di John Bosco Jasokie, cattolico e ministro della salute pubblica nello stato del Nagaland.



A destra:
fierezza di
un capo Lotha.
Sotto:
passo di marcia
degli Anghami.

Le suore cattoliche son già tornate a Kohima. Oltre al servizio nell'ospedale apriranno asili d'infanzia e scuole per i bambini. Ai missionari cattolici di nazionalità indiana è permesso di stabilirsi nella regione e di predicare il vangelo. Ciò dimostra lo spirito democratico a cui si ispira il nuovo stato e il desiderio del governo di porre un argine alla pressante propaganda comunista svolta nella regione dai vicini cinesi.

Anche i protestanti Battisti hanno smesso in gran parte la loro propaganda anticattolica, fino a poco tempo fa molto acre e cattiva. I pagani guardano con grande simpatia alla Chiesa cattolica e spesso, nelle mie frequenti peregrinazioni tra i villaggi mi son sentito dire dai capi: « Keza-u (signore) prenditi cura dei nostri bambini. I tempi sono cattivi, istruiscili tu, perché tu solo hai la Bibbia vera ».

P. UMBERTO MAROCCHINO

L'eroe della miniera

Da pochi mesi ero in Sudafrica, nella mia residenza in territorio zulù. Riuscivo ormai a farmi capire nel dialetto locale, tentavo persino di fare qualche ora di scuola. Le delusioni erano molte, ma l'affetto dei cristiani e dei catecumeni mi incoraggiava sempre di più nelle dure fatiche quotidiane. Fu al termine di una faticosa ora di scuola che un negretto mi disse:

— Padre, voglio diventare sacerdote!

Per stuzzicarlo risposi: « E perché no, Paolo! Ma come vorresti fare? ».

— Mi farò crescere una barba come la tua, poi andrò a predicare e a convertire i miei fratelli.

Notai da quel giorno in lui una maggior puntualità alla Messa, e una costanza non comune nel frequentare le lezioni.

Giunse l'ora di lasciare la scuola del villaggio.

— Ora vado certamente in Seminario, — pensava il giovane. Ma la mamma poverissima non aveva le sessanta sterline necessarie per mantenere il figlio.

— Ebbene, — disse il giovane, — mi procurerò io il denaro. Col lavoro metterò da parte a goccia a goccia le sessanta sterline.

E partì, come facevano tanti altri, per le miniere di Joannesburg.

Già da tre anni Paolo era sepolto nella miniera, il contratto stava per spirare ed egli guardava fiducioso all'avvenire.

L'ultimo mese gli pareva una festa: non soffriva più l'atmosfera pesante dei pozzi dove i polmoni a forza di ansimare finiscono per bruciare come i motori delle macchine; né l'umidità che penetra fino alle ossa.

Dimenticava persino i maltrattamenti di cui erano vittima lui e i compagni, e l'ambiente infetto in cui dovevano prendere cibo.

Passò anche l'ultimo mese: le sessanta sterline gli brillavano in mano, ma gli occhi erano più raggianti ancora per la gioia. Dopo pochi giorni si presentò al Seminario.

— Voglio diventare sacerdote — disse al rettore. — Ecco le sessanta sterline necessarie. Ho lavorato tre anni come un condannato ai lavori forzati per guadagnarle.

Il Padre lo guardava con emozione, si sentiva gonfiare il cuore d'una gioia immensa, ma lo colpiva l'aspetto malaticcio del giovane, e la sua respirazione corta ed affannosa.

— Bisognerà consultare un medico — pensava. Il medico confermò purtroppo i sospetti del Padre.

L'anima era uscita intatta dalla miniera, ma i polmoni si erano deteriorati irreparabilmente.

— Pochi anni di vita! — sentenziò il medico.

Paolo l'ascoltò come una voce che veniva da lontano, che gli parlava una lingua sconosciuta. Provò un fremito in tutta la persona, strinse forte la mano sulla bocca come per comprimere un singhiozzo e la sua testa cadde pesantemente sul tavolo.

Ma il coraggio di cui aveva dato tante prove, riebbe il sopravvento.

— Temevo già questa soluzione, — mormorò. — Ho da tempo una tosse persistente che mi tortura, ma non avevo perduto la speranza. Ed ora?

— Conserva per te il tuo denaro, — gli consigliò il missionario. — Comperati un pezzo di terra qui vicino alla missione per trascorrere in pace gli anni che ti restano.

— No! — rispose. — Non ho fatto per questo il minatore. Volevo diventare sacerdote. Ah, se avessi avuto questo denaro tre anni fa! Ma un altro potrebbe trovarsi nelle mie condizioni, e sarebbe una disgrazia se facesse la mia fine! No, Padre, conservi lei questo denaro... forse conoscerà qualche giovane al quale questa somma permetterà di diventare sacerdote.

Ripartì verso il sud, nascondendo in cuore una decisione eroica e si seppellì nuovamente nelle miniere di Joannesburg!

Passarono mesi e anni. Il suo viso divenne sempre più pallido, la sua respirazione più affannosa, ma dalle sue labbra usciva solo una preghiera:

— Signore, datemi il tempo di guadagnare ancora cinque sterline, e avrò il mio secondo sacerdote.

Taiwan: isola bella!

Taiwan, chiamata in Occidente Formosa, su undici milioni di abitanti, ha circa 200.000 aborigeni, discendenti dalle primitive tribù dell'isola.

E' un mosaico di razze, varie per lingua e costumi. I Taial e i Bunum, famosi tagliatori di teste, bellicosi e feroci. Gli Ami e i Paiwan più evoluti e civili degli altri. Un piccolo gruppo di Iami, ridotti ormai a un simbolo.

Queste tribù, venute nell'isola da paesi diversi, in tempi antichissimi, non hanno scrittura, è quindi impossibile conoscere la loro storia: non possiedono alcun libro che parli della loro razza.

La tradizione è l'unico mezzo per conoscere quanto fecero i loro antenati. Costumi e leggi infatti sono praticate come nei tempi antichi. In pratica ciò che il capo tribù comanda è norma per il buon governo, per imporre castighi, per premiare.

Il pasto di una famiglia formosana. La vivanda è il riso, frutto di tante fatiche. I commensali lo prendono senza tanti complimenti con le mani e si servono tutti dallo stesso piatto.

Bambini aborigeni di Chingchuan, una delle località più interne della montagna.

Famiglia

Il profondo rispetto per la famiglia fu il segreto della loro potenza e prosperità. La nascita di un bimbo è motivo di grande allegria, lo considerano come un dono del cielo. Tale gioia è certo frutto delle austere leggi che regolano il matrimonio.

Proibita la poligamia, punito l'adulterio con la pena di morte, vietato il divorzio. La condanna dei trasgressori veniva fatta pubblicamente, e con solennità; si obbligava il colpevole a confessare la sua colpa davanti al capo e agli anziani della tribù.

Religione

Credenza nell'immortalità dell'anima, onore ad esseri superiori, ai quali offrire sacrifici e chiedere protezione sono i punti fondamentali della loro religione. Hanno grande timore degli spiriti cattivi, persecutori degli uomini e causa di ogni infermità.

Le anime buone sono destinate al cielo, ma per raggiungerlo devono scalare l'alta montagna della felicità, dirupata e scoscesa.

Il culto verso gli dei è affidato a vecchie sacerdotesse.

Risaie a perdita d'occhio. Una ragazza torna dal lavoro con l'erpice sulle spalle.

Guado di un fiume col carro. La dura fatica dei formosani mette l'isola in grado di produrre due milioni di tonnellate di riso.

Tatuaggi

I Taial dell'est di Formosa portavano tatuaggi sulla fronte e sul mento. Le donne oltre al tatuaggio sulla fronte, ne portavano uno molto largo dagli orecchi fin sotto il mento, che assumeva l'aspetto di una barba verde e oscura.

I Giapponesi abolirono l'usanza, ma ancor oggi si vedono gli ultimi esemplari di gente tatuata.

Era l'operazione prescritta severamente fra i Taial, quale segno distintivo della tribù. I ribelli a questa legge non potevano né sposarsi, né avere autorità: erano disprezzati come deboli.

L'operazione dolorosa era praticata da una donna esperta, all'età di 15 anni. Su un pezzo di canna sugherosa infiggeva tante sottili punte di bambù, poi l'applicava con forza sulla fronte, sul mento, sulle mandibole. L'operazione causava grande perdita di sangue, enfiagione orribile della faccia, e dolori atroci. Nonostante ciò nessuno poteva sottrarsi: chi non accettava il tatuaggio era punito.

Dopo alcuni giorni veniva tolto il bendaggio e si spalmava la parte raschiata con una specie di inchiostro composto di caligine e materia colorante. Le infezioni erano numerosissime.

Tagliatori di teste

Ma il loro costume più barbaro era lo « sport » di tagliatori di teste.

I Taial per essere considerati maggiorenni e potersi sposare dovevano prima tagliare qualche testa umana. Era del resto l'unico modo per acquistare autorità e attirare l'ammirazione. In alcune tribù eleggevano capo chi aveva tagliato più teste di cinesi e giapponesi; e fra due litiganti l'innocente era chi per primo presentava una testa di uomo.

Tuttavia non uccidevano per il gusto del sangue, ma per un fine, secondo loro, giusto e meritorio.

Il brutto « vezzo » per buona sorte dei missionari e dei mercanti è passato di moda da circa cent'anni.

In netto contrasto con la crudeltà verso i nemici è il rispetto che nutrivano per i componenti della tribù, e per le tribù amiche.

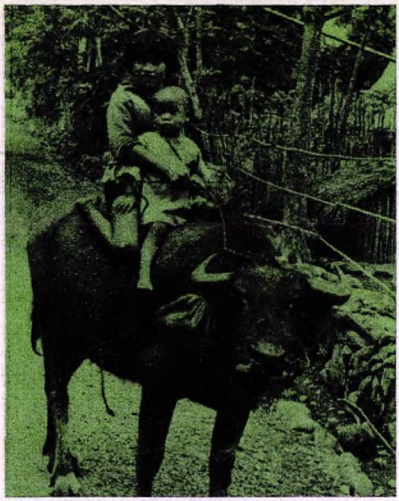
Uno dei quattro precetti inderogabili dei Taial dice infatti: « Non uccidere nessuno della tua tribù, né delle tribù amiche; guardati dal causare ostacoli a queste amicizie.

La venerazione per i morti inoltre ha qualcosa di toccante. Tutta la famiglia si unisce davanti al cadavere e piange ad alta voce. Sospendono il lavoro e la caccia fino alla sepoltura anche per timore che il demonio uccida pure loro.

Avvolto il cadavere in una pelle di cervo con le cose usate in vita, lo seppellivano dentro la capanna, nella stanza ove era deceduto, in una fossa profonda un metro e mezzo.

Il volto di Taiwan

Montagne sempre verdi, risaie a perdita d'occhio; città ricche di sfarzo orientale; capanne, baracche, tuguri di fango battuto; gente vestita all'europea, aborigeni dagli abiti a vivaci colori:



Il bufalo, discreta cavalcatura. **Sulle spalle della sorellina**

E' arrivato Monsignore: che gioia per i piccoli e per i grandi!

questo è oggi il volto di Formosa.

Come possano vivere in questa isola undici milioni di persone è un mistero. Senza dubbio il carattere tenace e industrioso dei cinesi risolve molti problemi.

Il formosano infatti si accontenta del fabbisogno giornaliero, il cinese invece, mercante per natura, sa con sagacia tirare ogni cosa a suo vantaggio. Non si lascia sfuggire la minima occasione di guadagno e ha come per istinto l'arte di saperti imbrogliare.

La grande massa degli abitanti però vive nelle risaie.

Un grande cappello di paglia in testa, torso e braccia nude, immersi nell'acqua melmosa fino al ginocchio, trascorrono giornate e giornate di pesante lavoro: da maggio a luglio per il primo raccolto, da ottobre a dicembre per il secondo.

E' il duro lavoro di questi oscuri operai che mette l'isola in grado di produrre fino a due milioni di tonnellate di riso.

Chiesa in cammino

Il misto di paganesimo e di buddismo che vive nella maggior parte degli abitanti dell'isola, permette ed aiuta la penetrazione di altre religioni.

Antiche usanze ormai decadute, superstizioni ridicole, fede in numerosi spirti seguìta per abitudine, lasciano l'anima di questa gente insoddisfatta, amara, dubbiosa.

Formosa è certamente un campo aperto al Cristianesimo. Infatti dal 1962 al '63 si contarono 20.000 battesimi di adulti convertiti, a cui vanno aggiunte altre migliaia di bambini di famiglie cattoliche.

Le conversioni tuttavia hanno in questi ultimi anni un ritmo più lento per la mancanza di sacerdoti che possano seguire i catecumeni ed istruire i neofiti.

Seicentoventi sacerdoti per otto milioni di nativi, tre milioni di profughi dalla Cina, e 200.000 aborigeni delle montagne, sono veramente pochi. Oltretutto la Chiesa a Formosa è molto giovane e non ha catechisti già preparati.

Buone speranze danno i tre piccoli seminari, e il centro di vocazioni adulte aperto quest'anno. La difficoltà maggiore per formare i sacerdoti locali è data dal servizio militare di tre anni, obbligatorio per tutti. Un tempo troppo lungo perché una vocazione possa essere custodita e perfezionarsi.

L'ambiente militare è del tutto pagano e i giovani seminaristi provengono da famiglie convertite da pochi anni.

Gli intellettuali

E' interessante notare la caratteristica dell'apostolato a Formosa. In Cina esso si rivolgeva alle classi umili, ai contadini, ai poveri, ed era spesso malvisto dagli intellettuali. Qui al contrario i contadini non si convertono, mentre gli intellettuali, profughi in maggioranza dalla Cina, si convertono con una certa facilità e simpatizzano per la Chiesa.

E' questo perché hanno visto che l'unico organismo incrollabile contro il comunismo è stata la Chiesa, mentre i buddisti e i protestanti hanno ceduto.

La chiesetta semplice e graziosa di un villaggio nella Prefettura Apostolica di Hwalien, sulla costa orientale di Formosa. Fondata nel 1953, la Prefettura Apostolica di Hwalien conta già 30.000 cattolici e quasi altrettanti catecumeni su 100.000 abitanti.

Oggi centocinquanta professori e 1400 universitari militano nella Chiesa.

Tecnica di penetrazione

Ogni università ha il suo « centro cattolico » con uno o due sacerdoti addetti e liberi da ogni altro impegno.

Si tratta in genere di un appartamento o di una casetta con cappella, biblioteca, salone, salette d'adunanza e di ritrovo.

Gli universitari vengono in questo centro per divertirsi, per studiare, per ascoltare conferenze, o seguire corsi di lingue, e a poco a poco si avvicinano alla Chiesa.

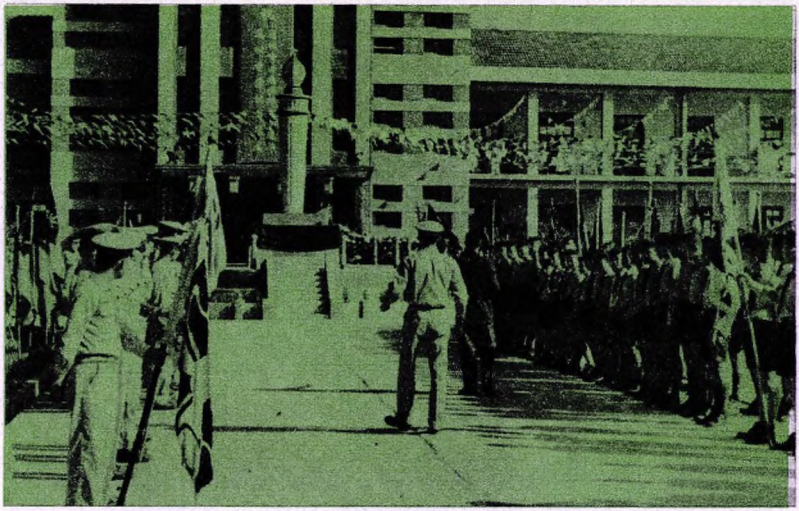
Alla S. Messa quotidiana vi assistono anche studenti pagani. Numerose sono le manifestazioni culturali, i corsi di studio sulla religione cristiana organizzati da questi centri.

Fra questi giovani moralmente sbandati la Grazia di Dio trova facilmente la via per portarli alla Chiesa.

Sono conversioni che hanno molto valore poiché questi saranno i dirigenti della nazione.

Forza d'urto: scuola e stampa

La scuola tuttavia è un campo assai difficile per i cattolici, poiché il governo ha emanato



Per commemorare il centenario della ripresa delle missioni sull'isola di Formosa (18 maggio 1859) dopo le terribili persecuzioni scatenate dal governo cinese, i Padri Domenicani hanno eretto a Kaehsiung questa splendida scuola secondaria intitolata a S. Domenico.

severe disposizioni sull'apertura di nuovi centri di insegnamento.

Esige infatti un terreno di 18000 mq. per fare posto ai campi da gioco, alle attrezzature sanitarie e ginniche. I professori devono essere tutti diplomati e laureati, e il controllo su programmi e sussidi è minuzioso.

Per aprire una scuola occorrono lunga preparazione e grandi sacrifici, eppure se ne sente la mancanza in ogni settore.

Fino ad oggi i cattolici posseggono cinque scuole elementari, tre professionali, quattordici medie. Inoltre a Taipeh sta sorgendo l'Università cattolica, di cui si sentiva enorme bisogno per aiutare gli studenti convertiti e per acquistare maggior prestigio di fronte alle cinque università statali.

La nostra stampa trova buona diffusione anche presso i non cristiani. Due settimanali, due riviste mensili più una terza di filosofia rappresentano la nostra forza d'urto nel ceto medio e intellettuale.

Le due case editrici cattoliche pubblicano inoltre solo opere cattoliche, libri di pietà, traduzioni di autori famosi, cultura cattolica, romanzi.

Questi fattori uniti all'efficace lavoro svolto in campo sociale dalla Legione di Maria, e dall'A.C. danno concrete speranze per l'avvenire del Cattolicesimo a Formosa.

T. FANTIN

Giustizia e pace

Intenzione missionaria di marzo per cui ha pregato il papa in terra santa

« Da questa città santa di Gerusalemme, invitiamo tutti gli uomini di buona volontà ad aprire interamente i loro cuori al messaggio di giustizia e di carità che Gesù Cristo, principe della pace, ha portato al mondo in questi stessi luoghi.

A tutte le autorità che hanno la responsabilità dei popoli del mondo, Noi rinnoviamo il pressante appello di fare tutto quanto è possibile per ottenere la pace agli uomini, la pace nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore fraterno ».

PAOLO VI

Preghiamo affinché le nazioni da breve tempo indipendenti si aiutino a vicenda e cerchino la giustizia e la pace.

Grande anima

Un avvocato timido, piccolo e mingherlino, viaggiava sul treno a vapore che collegava Durban a Pretoria. Era ravvolto penosamente in un vestito europeo, e nella tasca interna della giubba portava il biglietto di prima classe regolarmente pagato.

Quando sopraggiunse il bigliettario, lo cavò adagio di tasca e lo presentò.

— Ma voi non siete indiano? — gridò il controllore.

— Precisamente! — mormorò l'omino.

— Il vostro posto è in terza classe! Uscite!

— Mi dispiace, signore, ma io ho pagato il biglietto di prima.

— Non me ne importa un accidente! Gli indiani viaggiano solo in terza classe! O uscite o chiamo la polizia!

Dieci minuti dopo l'avvocato M. K. Gandhi, timido e impacciato, scendeva dal treno nel cuore della notte, cacciato dalla polizia e abbandonato in una piccola stazione sperduta, perché non aveva voluto arrendersi alla prepotenza dei « padroni » inglesi.

Figlio del primo ministro di uno dei numerosissimi piccoli Maragjà dell'India, M. K. Gandhi si era recato in Inghilterra, aveva studiato in un « college » e si era laureato in giurisprudenza a Londra nel 1892.

Coll'unica prospettiva di guadagnare in fretta molto danaro,

aveva accettato subito dopo di recarsi in Sudafrica per conto di una fabbrica indiana, a regolare un processo. Fu nel suo primo viaggio in ferrovia, tra Durban e Pretoria, che cominciò a capire che cos'era il Sudafrica e che cos'erano in esso gli indiani.

In quel tempo accanto a 650.000 bianchi — inglesi e boeri — e a due milioni e mezzo di negri, vivevano circa 70.000 indiani, emigrati per lavorare nelle miniere o come mercanti.

I padroni bianchi li trattavano come una razza inferiore: li cacciavano giù dai vagoni ferroviari, giù dai marciapiedi, giù dagli autobus. Non avevano diritto di voto, di possedere terra, di spostarsi da una provincia all'altra. Coloro che, dopo la scadenza del contratto quinquennale, volevano tornare in India, erano privati, da una legge brutale, di metà dei loro guadagni.

Quella notte passata in una stazioncina sperduta tra Durban e Pretoria fece capire tante cose all'avvocatino vestito da europeo.

In quella notte M. K. Gandhi smise di sognare soldi a palate, e disse a se stesso: « Sarò il salvatore dei miei fratelli ».

Era un uomo timido e senza esperienza, non era capace ad aprire bocca in presenza di due persone; in Sudafrica non conosceva nessuno. Ma per i suoi fratelli M. K. Gandhi si trasformerà presto in un oratore travolgente e pieno di passione.

All'aperto su grandi spianate di terra rossa, le prime folle di indiani vestiti di tela bianca si radunano a sentire il ventiquattrenne M. K. Gandhi. Parla loro dell'oppressione dei bianchi. Ma non li invita alla ribellione, all'azione di forza, ma alla rivolta morale:

— Dite sempre la verità, anche negli affari, siate moralmente onesti, dimenticate le divisioni di casta e di religione. Non la forza che genera odio e violenza, ma l'amore della giustizia, imporrà le nostre ragioni.

Noi confidiamo nell'onore dei nostri avversari, nelle disposizioni di ogni uomo onesto a vedere la giustizia e ad amare la bontà. Il nostro metodo sarà la resistenza passiva!

Inizia in quei giorni il grande movimento chiamato Satyagraha, *« forza della verità e dell'amore ». Gli inglesi guardano sbalorditi decine e decine di migliaia di indiani violare le leggi ingiuste e sopportare in silenzio le conseguenti pene. E' una rivoluzione nuova, incredibile. Le prigioni del Sudafrica si riempiono in pochi giorni di indiani che non oppongono resistenza alle manette ed alle frustate.*

Ma non possono imprigionare 70.000 uomini! E intanto i giornali del mondo cominciano ad interessarsi della faccenda, ed a bollare il Sudafrica come uno stato tirannico e sostenuto da leggi ingiuste.

Ottobre 1913. Al lume della luna, migliaia di indiani sono seduti in silenzio di fronte alla cittadina mineraria di Newcastle. Il governo sudafricano, dopo avere promesso di togliere le leggi ingiuste, non ha mantenuto la parola. Anzi, con una nuova legge ha stabilito che tutti i matrimoni contratti secondo il rito indiano sono invalidi. I minatori indiani hanno abbandonato le miniere

per protesta. Allora i proprietari bianchi li hanno cacciati dalle case. Ora seduti al lume della luna, poveri e miseri più che mai, ascoltano il piccolo avvocato che parla loro con foga:

— Vi sono dei diritti che nessun bianco ci può togliere. Vogliono avvilirci e ridurci a persone di una razza inferiore, ci trattano con la forza e la violenza. E noi lotteremo con il nostro metodo, per far abolire le leggi ingiuste. Domattina partiremo per il confine della provincia Transvaal, e passeremo il confine, anche se agli indiani è proibito dalle leggi. Ci lasceremo catturare, senza opporre resistenza. Ci lasceremo mettere in prigione, picchiare e insultare. Patiremo la fame e la sete. Chi non se la sente resti indietro. Ma io son sicuro che mi seguirete, la vittoria sarà nostra ».

La mattina seguente, migliaia di indiani, silenziosi, disciplinati, e decisi si trovano al confine della provincia. I bianchi del Sudafrica chiedono con rabbia disperata misure più severe contro i « kulis ».

I quotidiani di tutto il mondo informano il mondo dei drammatici avvenimenti. Tutti i popoli civili seguono con simpatia la lotta degli indiani per la loro libertà. Il ministro Smuts telegrafa ordini feroci.

Ai confini due compagnie di poliziotti aspettano il silenzioso corteo. Carri-bestiame sono pronti per trasportarli in prigione. Anche Gandhi, con i suoi più stretti collaboratori, sono stipati come bestie sui carrozzoni, e avviati ai lavori forzati.

Ma il movimento va avanti anche senza capi. Tutti gli indiani del Sudafrica entrano in sciopero, e presto tutto il paese è in completa ribellione: nessuno reagisce alle fruste, ai bastoni, alle fucilate, ma nessuno lavora. Il Sudafrica è paralizzato.

Smuts cede. Gandhi è rimesso in libertà. Un accordo firmato da Smuts e da Gandhi riconosce la libertà e i diritti degli indiani.

Il piccolo avvocato indiano può rimpatriare per l'India.

Scacchiera indiana

Ma Gandhi non può tornare un avvocatuccio. Capisce che la sua vocazione è la lotta per la libertà dei suoi fratelli, e che l'India ha bisogno di lui. Da tre secoli l'Inghilterra ha esteso il suo dominio sui 350 milioni di uomini che popolano l'India. L'amministrazione è onesta, ma anch'essi trattano con superbo orgoglio di padroni gli « sporchi indigeni », non pensano a far partecipi gli indiani di una parte almeno dell'amministrazione del loro paese, che fu ricco, nel passato, di una grande civiltà.

Gandhi s'accorge che le difficoltà per liberare l'India a confronto della sua avventura sudafricana, sono l'Himalaya al confronto di una collinetta. Il paese, oltre che governato dagli inglesi, è diviso in più di 500 piccoli principati, in cui i Marajà e i Nababbi vivono lussuosamente alle spalle dei miserabili sudditi. Inoltre i 250 milioni di Indù ed i 70 milioni di Mussulmani lottano fanaticamente tra loro, mentre all'interno della religione Indù ci sono le rigide caste, che dividono insanabilmente il popolo, e formano quella

massa dei Paria « gli intoccabili », che tutti odiano e disprezzano.

Nel 1919, per la prima volta, Gandhi parla a tutta l'India. Il governo inglese ha rifiutato di concedere agli indiani una maggiore autonomia dopo averla promessa durante la prima guerra mondiale. Gandhi per protesta indice un giorno di lutto nazionale. Quel giorno l'India è paralizzata, come morta. Gandhi, quel giorno, capisce due cose: l'India spiritualmente è libera, anche se la oppressione britannica pesa su di essa, e che gli indiani sono pronti a seguirlo come quelli del Sudafrica.

Gandhi dopo questa prova di forza, riprende il suo pellegrinaggio per l'India. Predica il « Satyagraha », lo spiega alle folle, le entusiasma per la libertà del loro paese.

— Non più « occhio per occhio, dente per dente ». Bisogna abituarci e sforzarci costantemente a ripagare il male con il bene.

1920. Gandhi annuncia la non collaborazione. *Da questo momento ogni indiano si rifiuterà di lavorare per gli inglesi. Le loro fabbriche, e i loro commerci sono paralizzati. Anche le stoffe inglesi, la principale fonte del loro commercio, sono rifiutate. Ogni indiano rifiuta di vestire abiti europei, anzi li bruciano a grossi mucchi sulle piazze. Seguendo l'esempio di Gandhi, ognuno si costruisce un arcolaio, e fila da sé la lana ed il cotone per il proprio vestito indiano.*

1930. Agli indiani è ancora proibito raccogliere sale dalle acque del proprio mare: questo diritto è riservato agli inglesi.

Gandhi, con 80 seguaci, marcia per 24 giorni dall'interno verso il mare, dove, ha annunciato, raccoglieranno il sale « dell'India ».
I giornali di tutto il mondo seguono questa marcia trionfale del « ribelle », con una tensione che si fa spasmodica.
Pochi minuti dopo che Gandhi si è curvato sulla sponda a raccogliere un pizzico di sale, milioni di indiani lo imitano. L'esercito inglese si scatena, e le prigioni rigurgitano e non possono contenere tutti i ribelli.

Da pari a pari

1931. Dopo sei mesi di prigione, Gandhi rimesso in libertà ed inviato a Londra, ospite del re d'Inghilterra. Lord Reading, primo ministro della corona, attorniato da tutti i ministri del governo, si siede ad un tavolo e tratta da pari a pari con quell'indiano magro e piccolo, vestito di panno bianco di cotone filato da lui stesso, uscito appena dalle prigioni dell'esercito inglese. L'Inghilterra offre condizioni assai vantaggiose agli indiani, ad una sola condizione: rimanere padrona della sua colonia.
Ma il piccolo indiano, « questo antico studente di Londra, che oggi è un fakiro sedizioso e mezzo nudo », come lo definisce Churchill in un impeto d'ira, scuote la testa, e dice pacatamente di no. L'India vuole una cosa sola: la libertà.

Unire i fratelli

Appena Gandhi torna in India, funzionari della polizia l'attendono, e lo ricacciano in prigione. Qui Gandhi inizia il suo primo « digiuno ».
Gli Indù continuano ad odiare i « Paria », che Gandhi invece chiama « Harijan », « figli di Dio ». Il piccolo avvocato capisce che fino a che gli indiani non saranno uniti, l'Inghilterra non potrà lasciare l'India. Allora, dalla sua prigione, annuncia agli indiani che digiunerà fino a che ai Paria non vengano riconosciuti i diritti di tutti gli altri indiani.
Mentre all'ombra del mango, nel cortile della prigione, Gandhi giace su un semplice letto con il corpo dolente e le forze che declinano, fuori si combatte una lotta drammatica per la vita e la morte.
Gli Inglesi questa volta non c'entrano. Ma gli Indù e i rappresentanti dei Paria sono in continue trattative, si concludono accordi, e vengono respinti da Gandhi, perché non abbastanza completi.
Si fanno ancora negoziati, per giorni interi, febbrilmente, di ora in ora. « Le forze di Gandhi diminuiscono », gridano i giornali; « Gandhi sta per morire... ». Nelle più grandi città europee sulle prime pagine dei quotidiani titoli enormi: « Gandhi digiuna in prigione già da una settimana »; « Gandhi digiuna per i Paria fino alla morte »; « Gara per la salvezza di Gandhi ».
Nello stesso tempo uno spirito di penitenza e di mortificazione

corre per tutto il paese: dai massicci ghiacciati dell'Himalaya alle paludi malariche del Deccan. I templi sono pieni di persone che pregano fervorosamente per la vita del loro « Mahatma », « grande anima ».

Si fa di più: i templi più sacri degli Indù vengono aperti ai Paria, pii bramini non si vergognano di prendere cibo insieme agli intoccabili. Nei villaggi essi possono servirsi dei pozzi, finora loro proibiti. Ogni Indù sente pesare su di sé la responsabilità della vita di Gandhi.

Ci si deve liberare da tradizioni radicate da tempo immemorabile: il Mahatma non deve morire... Alla fine il grande annuncio: i Paria sono riconosciuti come cittadini di pieno diritto dagli Indù, e Gandhi ha posto fine al suo digiuno.

Un gran respiro di sollievo e un'esplosione di festa percorre tutta l'India. Le barriere, che per migliaia d'anni avevano rappresentato un'ignominia della civiltà indiana, cadono infrante.

Una volta ancora la mistica forza del Mahatma ha vinto.

Il fronte dell'odio

Passano altri anni, Gandhi entra molte volte ancora nelle celle delle prigioni inglesi. E molte volte torna a mettere a repentaglio la sua vita con lunghi digiuni per cambiare le idee dei suoi compatrioti e per trattenere le teste più calde dei nazionalisti da atti di violenza.

Dopo la seconda guerra mondiale, in cui gli indiani hanno accettato di versare il loro sangue per l'Inghilterra e il mondo libero, l'ora della libertà è maturata. Il 15 agosto 1947 il governo dell'India passa completamente in mani indiane. Gandhi è il vero creatore di questa libertà, ma non accetta di diventare una personalità politica nel nuovo stato. Presidente della nuova nazione è il suo fedele seguace: Jawaharlal Nerhu.

Ma subito dopo il grande annuncio della libertà, un'ondata di odio e di sangue si scatena su tutta l'India. Indù e mussulmani che hanno combattuto fianco a fianco per la libertà, ora dissepelliscono il loro atavico odio, la loro bestiale intolleranza religiosa.

I capi mussulmani hanno ottenuto dagli inglesi che due siano gli stati indipendenti alla loro partenza: l'India e il Pakistan. Gandhi si oppone a lungo a questa divisione, ma le circostanze sono più forti di lui.

Con l'animo oppresso dalla tristezza vede il suo paese dividersi, decine di migliaia di Indù fuggire dal Pakistan, salvando solo la vita, e milioni di mussulmani cacciati per rappresaglia dall'Unione Indiana.

La sua dottrina della « non violenza » tramonta in un mare di sangue. Molti fanatici non lo ascoltano più, non lo seguono più. E' in questo momento di suprema tristezza che il Mahatma riprende il suo pellegrinaggio nell'India senza pace. Entra nelle province più agitate, parla agli uomini in rivolta, nei campi dei profughi, nei quartieri poveri delle grandi città. E il miracolo si ripete ancora

una volta: dovunque appare la sua figura di ottantenne curvo e ormai sfinito, gli Indù restituiscono ai Mussulmani i templi requisiti, Indù e Mussulmani ricostruiscono insieme le case che hanno bruciato, tace la sete dell'odio, come se una bacchetta magica avesse toccato gli uomini.

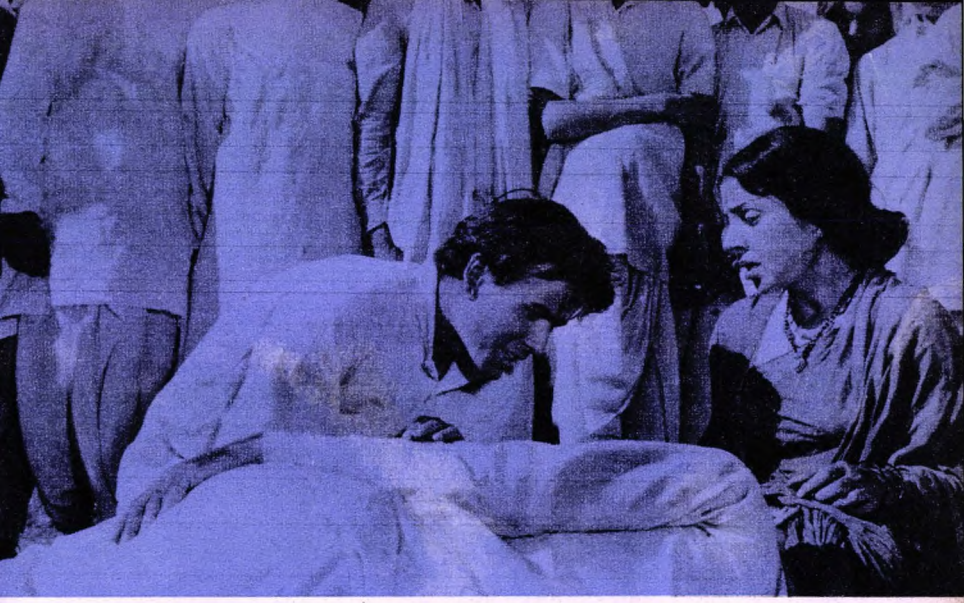
L'ultimo digiuno, che lo porta sull'orlo della tomba, lo effettua a Nuova Delhi, perché i mussulmani della capitale, sfrattati e perseguitati possano tornare alle loro case:

— Non avrei più forza di vivere — mormora a Nerhu ed ai ministri indiani che circondano il suo letto — se dovessi ancora vedere gli indiani annientarsi con atti di violenza... Vi prego, purificatevi il cuore... Non ricordate quello che gli altri hanno fatto... Vi scongiuro... guardate nel vostro cuore...

Uno per uno quegli uomini che hanno odiato, che hanno firmato leggi di persecuzione, di prescrizione contro i Mussulmani, si accostano a lui, e con la mano sul cuore giurano che gli odii finiranno. E i Mussulmani ritornano a Nuova Delhi. Nei due stati passa un fremito di commozione e un desiderio di pace.

— E' una vergogna! — grida travolto dall'ira Nathuram Godse, un indù fanatico ai suoi compagni di fede. — E' una vergogna che i profughi indù debbano essere allontanati dalle moschee, dove avevano trovato rifugio perché ritornano i nostri nemici: i mussulmani!

— E tutto è opera di Gandhi, il nemico del nostro popolo! Non dobbiamo più aspettare! Dobbiamo osare fino in fondo! Io sono pronto!



L'assassinio

Il 30 gennaio il Mahatma, sostenuto dalle sue nipoti, sale i gradini della terrazza da cui ogni giorno dirige la preghiera comune. Tra la folla si fa largo improvvisamente un uomo. Estrae di sotto le vesti un revolver e spara a brevissima distanza tre colpi sul Mahatma.

— O Dio — mormora Gandhi accasciandosi, e congiunge a fatica le mani a mostrare che perdona all'assassino. Poi cade.

Dopo alcuni minuti, al Palazzo delle Nazioni Unite, il Presidente del Consiglio di Sicurezza si alza tenendo una strisciolina di carta che un telegrafista gli ha portato in gran fretta.

— Signori, ho ricevuto in questo momento una notizia cui non riesco a credere: il Mahatma Gandhi è morto!

In quel momento le radio comunicavano la notizia luttuosa a tutto il mondo, e un velo di tristezza si stendeva sopra ogni nazione.

Era morto il Mahatma, l'anima grande, un vero uomo « di buona volontà », che aveva dato tutto se stesso per i propri fratelli.

Un settimanale americano dopo qualche giorno scrisse: « Il mondo s'è coperto di lutto e di sincera tristezza per la morte di Gandhi. Se il mondo reagisce così alla morte di " questi uomini " c'è ancora una grande speranza per lui ».

T. BOSCO

Due uomini per la Moravia

III
sulle vie della fede

Costantinopoli, anno 862.
Un'ambasciata slava fa il suo ingresso nella città: Ratislav, capo quasi indipendente della Grande Moravia, ha capito che il suo popolo dev'essere civilizzato e cristianizzato. Perciò ha deciso di accostarsi religiosamente e politicamente all'imperatore bizantino.

C'erano lì civini, in Baveria, i missionari franchi, ma dietro di loro c'era anche l'imperatore che cercava tutti i modi per estendere la sua influenza verso la Polonia e gli stati balcanici.

Tutto serviva: spedizioni militari, commercio... ed anche i missionari.

Ma a Costantinopoli c'era un altro imperatore, anch'egli cristiano e con missionari a disposizione...

* * *

— La richiesta di Ratislav è cristiana e politicamente utile. La tua Beatitudine chi mi consiglia di mandare lassù? Ci vuole uno che sappia far bene sotto tutti i punti di vista.

Michele III restò a fissare attentamente il patriarca Fozio e i suoi consiglieri.

— Non uno, ma due uomini adatti ti posso presentare. Uno è stato prima tuo ufficiale e poi mio allievo qui all'Università di Costantinopoli. Si chiama Costantino... e l'altro è suo fratello Metodio. Il primo parla il greco e lo slavo, è di Salonicco ed è un bell'uomo, cosa che non guasta. Non sono preti e forse è anche meglio, ma conoscono la teologia meglio di tanti sacerdoti di Costantinopoli.

— Due? E chi comanderà?

— Costantino. E' il più giovane, ma il più dinamico.

* * *

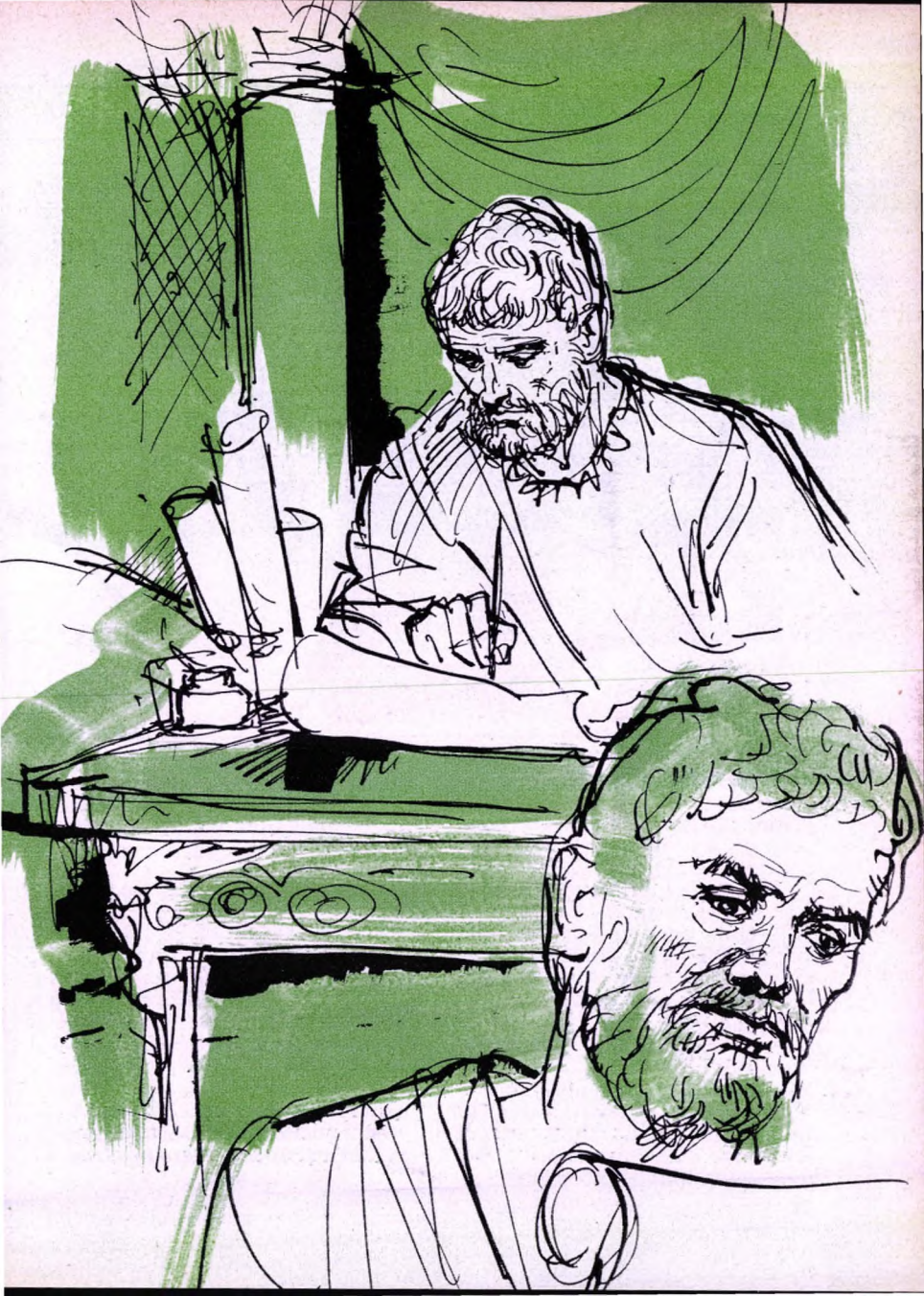
Nella primavera dell'863 l'ambasciata slava lasciava Costantinopoli. Costantino e Metodio cavalcavano con gli altri verso l'Occidente.

L'inverno era servito a preparare i bagagli: traduzioni della Bibbia e di altri libri d'istruzione. Ma la lingua slava non era ancora stata mai scritta. Costantino e Metodio, ispirandosi all'alfabeto greco, si crearono una scrittura tutta per loro uso e consumo: nascevano i caratteri cirillici ed un nuovo popolo entrava nella storia « scritta ».

Bulgaria, corso del Danubio, pianura ungherese, montagne della Moravia e poi finalmente la capitale di Ratislav.

* * *

Bisogna che vi spieghi chiaramente quello che è il mio progetto: voglio che il mio popolo



arrivi presto a conoscere e a praticare la fede cristiana.

Ratislav stava bevendo qualcosa coi due fratelli dopo il banchetto di ricevimento.

— E i sacerdoti del tuo popolo che cosa diranno?

— Qui comando io e quando decido che una cosa va bene, deve andar bene per tutti. Ma le difficoltà non verranno di là...

Costantino restò assorto un momento; poi si alzò e disse lentamente:

— Ratislav, Dio non guarda alla lingua e al vestito con cui lo si prega, ma al cuore con cui lo si ama. Noi parleremo la tua lingua, vestiremo e ci comporteremo secondo le abitudini del tuo popolo. Con questo metodo speriamo di riuscire presto nell'impresa.

■

Quando la gente si accorse dei due predicatori « slavonici », venne in gran folla per ascoltarli. Presto i missionari franchi si avvidero di non essere più seguiti, le loro chiese venivano lasciate vuote.

E allora nacquero le prime difficoltà.

Alcuni Franchi sostenevano che Costantino e Metodio face-

vano benissimo e che perciò non restava che lasciarli fare e ritirarsi. Altri invece dicevano che il territorio dipendeva dal vescovo franco di Passau e non c'era motivo di tollerare la loro intrusione.

E poi... da quando in qua era permesso pregare in lingua barbara? Inoltre tutti sapevano che il patriarca Fozio non era molto docile al Papa e costoro erano stati mandati proprio da lui... dunque erano per lo meno sospetti di eresia...

E fu la lotta. Ma Ratislav, ed i suoi soldati, sostenevano i due fratelli.

— Per voi è questione di religione, ma per me è questione di vita o di morte. Non dimenticate che dietro ai Franchi c'è l'imperatore germanico. Io sono con voi, ma la questione va risolta senza urti gravi.

Costantino e Metodio ci pensarono e poi dissero: « Chiederemo al Patriarca di Costantinopoli di poter creare delle diocesi indipendenti qui in Moravia.

Attraversare il territorio bulgaro per andare a Costantinopoli era pericoloso in quel momento: i Bulgari erano in lotta con l'Imperatore bizantino e perciò quasi alleati dei Franchi.

I due fratelli decisero perciò di scendere al Sud fino a Venezia per cercare una nave diretta verso la capitale.

■

In mezzo a questi avvenimenti giunse al Papa la notizia che i due apostoli della Moravia erano a Venezia. Venne mandato immediatamente un messo per invitarli a scendere a Roma.

Roma era più vicina di Costantinopoli; e poi farsi mandare dei vescovi da Costantinopoli non avrebbe servito a molto, in una zona in cui le difficoltà erano coi Franchi... Così un bel giorno dell'867 i due fratelli giunsero sotto Roma. Venne ad incontrarli una lunga processione di clero e di popolo.

Papa Adriano II riunì una assemblea di vescovi e preti. Costantino fece una lunga relazione su tutto, mentre Metodio faceva in silenzio dei cenni di consenso.

La discussione si accese sulla questione della lingua da usarsi nella celebrazione della Messa. Qualcuno giunse fino a dire che siccome sulla croce la scritta era redatta in ebraico, greco e latino, solo queste tre lingue si dovevano considerare sacre!

Costantino ribatteva che si parla e si predica per essere capiti... Papa Adriano intervenne decisamente:

— I due fratelli hanno ragione e non devono essere molestati.

Pochi giorni dopo venne celebrata una grande funzione in S. Maria Maggiore: Metodio ed alcuni altri Moravi vennero ordinati sacerdoti e celebrarono poi nelle grandi basiliche romane secondo il loro rito slavonico.

Poi si parlò di vescovi. I nomi erano pronti: Costantino e Metodio. Ma...

Ma alla porta di Costantino bussò la morte. Cadde ammalato gravemente e capì che era la fine. Secondo l'uso greco volle farsi monaco almeno sul letto di morte e prese il nome di Cirillo, nome sotto il quale è noto

ancor oggi. Il 24 febbraio 869 quando morì, il suo nome « Costantino » venne dimenticato!

■

Dalla Moravia intanto giungevano messi a sollecitare la soluzione definitiva. Venne proposto che Metodio fosse ordinato vescovo dell'Ungheria che era fuori del confine franco, ma con autorità anche sulla Moravia indipendente. Il Papa mandò a vedere sul posto e poi acconsentì.

Ma quando Metodio arrivò in Boemia le cose erano cambiate. Tra Ratislav e l'imperatore era scoppiata la guerra. Svatopluk, nipote di Ratislav, gli si era ribellato dichiarandosi amico dei Franchi, l'aveva fatto prigioniero e venduto all'imperatore che, dopo di averlo fatto accecare, lo aveva chiuso in una fortezza.

A corte naturalmente l'influenza dei Franchi era fortissima quando giunse Metodio nuovo vescovo degli Slavi.

Appena cominciò a celebrare venne accusato di usurpare i diritti del vescovo di Passau. Metodio presentò le lettere di nomina del Papa. Gli risero in faccia e il duca franco di Baviera mandò ad arrestarlo.

Venne messo in prigione, dove rischiò di morire assiderato, in attesa di un'assemblea di vescovi che lo giudicasse.

Ma questa assemblea... non si riuniva mai! E quando si riunì, naturalmente lo condannò alla prigione.

Qui lo raggiunse Svatopluk che aveva cercato di liberarsi dal giogo dei suoi amici Franchi e si era trovato col nodo alla gola. Nella torre Metodio cercava di far avere sue notizie a Roma e Svatopluk studiava il modo di fuggire.

■

Dopo l'arresto di Svatopluk i Moravi si erano ribellati ed avevano acclamato un nuovo capo che conduceva la guerriglia nelle foreste.

Svatopluk propose ai Franchi di rimettersi a capo del partito favorevole a loro. L'offerta venne accettata, ma quando Svatopluk fu nelle sue foreste si schierò ferocemente contro i suoi amici... e li batté.

Intanto, dopo due anni di prigione, era giunta o Roma la notizia di tutta la tresca. Giovanni VIII ordinò immediatamente di scarcerare Metodio. Egli, appena liberato, raggiunse il campo errante di Svatopluk. Ma l'urto si riaccese: Metodio si opponeva alla crudeltà con cui il re guidava la guerriglia ed all'immoralità della sua vita privata. Svatopluk inoltre, per pacificare il suo stato, voleva lasciare anche una certa influenza ai missionari franchi. Questi ringalluzziti accusarono nuovamente Metodio al Papa. Il vescovo venne convocato seccamente a Roma.

Il Papa chiese tutte le spiegazioni possibili e si convinse dell'ortodossia di Metodio. Però capì anche la situazione locale e prese una decisione salomonica: Metodio restava vescovo dell'Ungheria e della Grande Moravia ma avrebbe avuto come aiutante un vescovo franco che si doveva curare dei Franchi e degli Slavi che volessero usare il rito latino.

Tutto sembrava chiaro... finché Metodio e l'aiutante (un certo Vichingo) erano a Roma.

Ma in Boemia il franco gettò la maschera e si rivelò per quello che era: un arrivista che voleva prendere il posto a Metodio.

Per ottenere lo scopo cominciò a spargere la voce che il Papa aveva comandato a tutti e due di usare il rito romano, poi diffuse delle false lettere del papa in cui si lodava...

Metodio credette di essere stato giocato dalla S. Sede e scrisse al Papa amareggiato.

Giovanni VIII gli rispose che non era cambiato nulla nelle disposizioni date e mandò una lettera di fuoco a Vichingo obbligandolo a rimangiarsi tutto pubblicamente.

■

Ma la situazione rimase tesa. Metodio capì che in fondo troppi ce l'avevano con lui e decise di ritirarsi quasi nell'ombra.

Prima però volle fare un'ultima visita a Costantinopoli da cui era partito vent'anni prima. Venne ricevuto solennemente e forse Fozio e l'imperatore speravano che egli si rivolgesse verso Bisanzio per aiuto, ma Metodio si limitò alle visite di devozione e di amicizia e non parlò d'altro.

Poi furono gli ultimi anni: non più viaggi missionari, non più discussioni, non più vita errabonda nella foresta come durante la guerriglia...

Chiuso nella sua cella si mise a tradurre in slavonico tutta la Bibbia e le principali opere dei Padri.

La morte lo raggiunse nel suo rifugio il 6 aprile 884.

Ai suoi funerali le cerimonie vennero celebrate in latino, greco e slavonico.

E. BELLONE

Il concorso per una preghiera missionaria personale è ancora aperto. Affrettatevi.
Ecco una preghiera tra quelle finora arrivate:

Dal cielo assiso sul tuo trono lucente,
Tu vigili su ogni essere vivente.
Piccolo o grande che sia non importa niente.

Dall'intimo di una creatura sola
Tu ti fai sentire con una parola
che soprattutto consola.

Ti prego dunque, anche se sono un niente.
nel cuor dei missionari sii sempre presente.
Per questo, o mio Dio, ti prego umilmente.

CARMELINA MAGNANO
Leini (Torino)

Yo roche la festa della paglia

Numerose e caratteristiche popolazioni vivono sulle alture del Sud Vietnam. I Padri delle Missioni Estere di Parigi che da anni lavorano in quelle vallate hanno spesso la gioia di spalancare le porte della fede a interi villaggi.

Molte di queste tribù però sono ancora « animiste » e credono nei Genî, da loro chiamati « Guns ». La loro superstiziosa religiosità ha interessanti manifestazioni, ricche non solo di folklore, ma anche di profondo significato umano e di viva riconoscenza verso i loro dei.

Ecco come si svolge presso la tribù « Maha » una delle più attese solennità dell'anno: la festa della paglia.

Il « YO ROCHE » che alla lettera significa « raccogliere paglia », è un rito che chiude il ciclo dei raccolti e consiste nell'andare a raccogliere della paglia di riso nei campi e portarla nel villaggio, per metterla nei granai accanto alla semente. La paglia infatti è « la madre che ha portato la semente », essi perciò la riconducono al proprio figlio, il seme, perché costui sia felice e non cerchi di andare lontano dalla madre.

Il simbolismo di questo gesto è bellissimo: si vede l'espressione dell'unità di tutti, un simbolo della legge universale di unione nell'amore.

Questa cerimonia, che caratterizza la fine dell'anno, inizia al mattino verso le otto. I membri della famiglia escono dalle capanne col copricapo in testa, e la gerla sul dorso a cercare paglia.

Al momento di raccogliere la paglia, il « capofamiglia » recita un'invocazione, che tutti vanno ripetendo con tono sommesso modulando una cantilena. Ritornato a casa, appende un fastello di paglia alla scala a pioli che sale in granaio. Infine sacrifica una capra, un pollo oppure un grasso porcello. Asperge di sangue la paglia, la scaletta, il granaio, i grani di riso che loro chiamano « paddy ».

I presenti invocano nuovamente lo Spirito delle risaie, accompagnati dal mesto suono di flauti di bambù, dal rullo di grossi tamburi ritmato da colpi di nacchere.

Una danza lenta a girotondo scandisce le parole con movimenti aggraziati e leggeri.

« O Spirito del riso di tutti i villaggi, di tutte le coltivazioni [di riso.
Io t'invito oggi qui, e t'invoco!
E tu, o semente di riso
che ho seminato nel mio campo;

tu, che gli elefanti, i cervi, i [cinghiali
e gli uccelli sono venuti a [pascolare,
a calpestare, a beccare,
ma non hanno pascolato,
calpestato e beccato
tu sei in casa mia.
Io porto oggi tu madre la paglia,
perché tu sia felice,
perché tu voglia restare con me
perché tu sia mio nutrimento,
perché io possa riempire molte [giare di alcool
che berrò poi in tuo onore.
Domani nuovamente io spargerò [la semente! ».

Al termine delle cerimonie ciascuno invita i vicini a banchettare, e così scambiandosi l'invito, la festa durerà dieci giorni

Si uccidono porcelli, capre, polli per i solenni banchetti; si svuotano molte giare, si cantano le vecchie canzoni che tutti, grandi e piccoli, ascoltano con grande attenzione.

Le donne corrono senza posa alla fontana o al torrente, ad attingere l'acqua necessaria per riempire le giare. Ogni famiglia ha l'orgoglio di offrire l'alcol migliore e in maggior quantità del suo vicino.

Tutti bevono da mattino a sera e dalla sera al mattino! Quando la testa gira, si appartano per qualche ora, poi ricominciano. Tutto ciò fa loro dimenticare il duro lavoro e la fame. E' la fine di un anno, e ben presto ne spunterà un altro, denso di imprevisti e di faticose giornate! Vogliono perciò darsi coraggio... dimenticando per qualche giorno ogni pena!

Dai gruppi

Servizio missionario dei giovani

Istituto don Bosco - Messina

Intenso è stato il lavoro in questo primo trimestre. Il Gruppo missionario dell'Istituto Don Bosco ha accolto con gioia l'invito che « Gioventù Missionaria » ci ha fatto nel numero di dicembre. Abbiamo quindi deciso di adottare il missionario cinese Don Michele Lau con cui siamo già in corrispondenza e che abbiamo già aiutato più volte. Lo abbiamo scelto perché lo conoscevamo, avendo preso messa allo Studentato Teologico Salesiano di Messina. Dopo è partito subito verso la Cina per contribuire all'evangelizzazione della sua patria.

Continua la campagna per la diffusione della nostra bella rivista. Ci serviamo degli articoli di « Gioventù Missionaria » per abbellire il « buon giorno » letto a tutte le ragazze il martedì. Illustriamo la nostra bacheca con pannelli fatti da un'alunna di quinta ginnasio: Dora Cususcelli.

Ultima sinfonia. Gli aspiranti salesiani di Pietrasanta (Lucca) hanno regalato alle missioni tutti i mandolini o le chitarre del loro complessino orchestrale. Eccoli col loro Maestro, Don Alpino Laurenti, mentre suonano una canzone d'addio ai loro strumenti, prima dell'imballo.

Tutti i continenti al banco missionario dell'Oratorio Maria Ausiliatrice di Brescia.

Oratorio Maria Ausiliatrice - Brescia

Inviamo una breve relazione delle nostre attività, con due fotografie scattate per la Giornata Missionaria Mondiale, quando abbiamo fatto un bel banco di vendita di oggetti vari. Come vede, le più piccole erano truccate da negrette, giapponesi e pellirosse, mentre le più alte dirigevano... il traffico nelle ore di punta. Tutte, piccole e grandi, ci siamo prodigate con zelo instancabile dalle 7 alle 12,30 e dalle 14 alle 19. Nel mese di novembre abbiamo fatto la campagna abbonamenti e si sono distinte in modo particolare le bambine di quarta e quinta e le educande.

Il 16 gennaio alcune oratoriane hanno rappresentato una ben riuscita commedia missionaria: « Primula Bianca ». Ora stiamo raccogliendo offerte per una missionaria venuta dal Giappone e continuiamo a confezionare indumenti da inviare alle missioni.

Quando arriva « Gioventù Missionaria » siamo tutte molto contente, perché è una rivista sempre bella e interessante. Ci è piaciuta molto l'iniziativa del quaderno missionario ed abbiamo deciso di realizzarla.

Istituto « A. T. Maroni » - Venezia

La campagna abbonamenti si è conclusa con 225 abbonati. Adesso pensiamo alla Giornata Missionaria Salesiana. Fra i più impegnati nella raccolta di abbonamenti si è segnalato Beretta Anselmo della seconda media B che da solo ha saputo trovarne 40.

Giochi

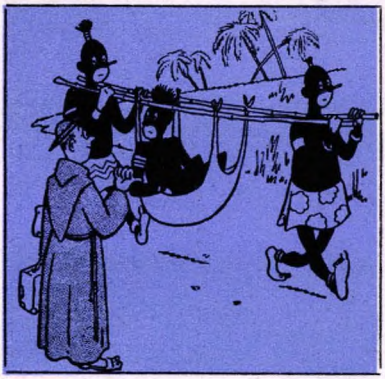
Al Concorso a premi iniziato col numero di gennaio di quest'anno, hanno partecipato moltissimi concorrenti, dei quali, la stragrande maggioranza ha inviato la soluzione esatta. In verità il gioco non era difficile. Soltanto alcuni sono andati fuori strada perché non hanno fatto caso all'ultimo paragrafo del gioco: « dando a ciascun animale il cibo che preferisce ». Infatti il maiale da solo avrebbe potuto mangiare tutte le provviste; l'abilità consisteva nel dare la ghiottoneria preferita.

La soluzione è la seguente: Pappagallo = miglio; Scimmia = banane; Asino = carote; Gallina = meliga; Maiale = ghiande; Serpente = latte; Cane = ossa; Cavallo = biada; Struzzo = mele; Scoiattolo = nocciole.

I premi estratti a sorte fra i solutori di questo gioco sono toccati a:

D'Amico Donato - Istituto Illirico, Loreto.
Miglietta Luciano - Istituto Redentore, Bari.
Gagliardi Giorgio - Istituto Don Bosco, Chatillon.
Fenini Maura - Viale Roma, Novara.
Montanari Sergio - Seminario Vescovile, Rimini.
A tutti è stato inviato un bellissimo libro.

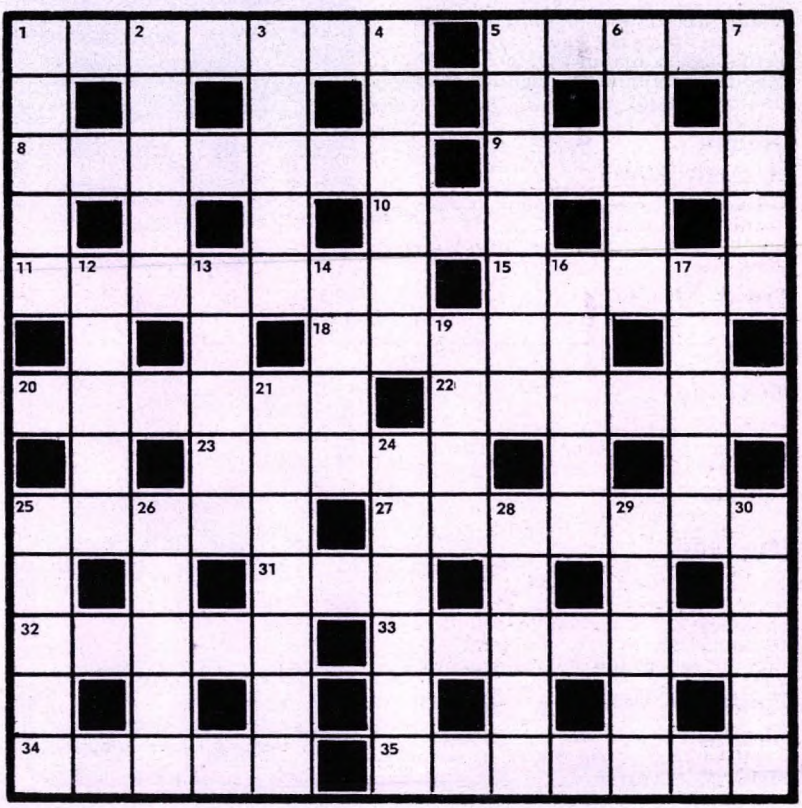
Questo mese vi presentiamo un gioco di parole incrociate. Oltre a partecipare per eliminatoria al premio finale, tra i solutori verranno estratti a sorte i soliti cinque bellissimi libri.



Autostop... missionario.

ORIZZONTALI: 1. Indumento. - 5. Fortilizio. - 8. Vaso famoso. - 9. Mezzo... sillabario. - 10. Capo abissino. - 11. Nazione amica. - 15. Animale originario dell'Asia. - 18. Città greca. - 20. Un movimento del cavallo. - 22. L'hanno le piante. - 23. Combatté col Minotauro. - 27. Sovente il missionario deve attraversarlo. - 31. Colpevoli. - 32. E' merlata. - 33. Uomo fortissimo - 34. E' nella pisside. - 35. Cascata famosa.

VERTICALI: 1. Vecchio mantello. - 2. Ha la vetta. - 3. Sul Calvario. - 4. Vi approdò l'arca di Noè. - 5. Nome femminile. - 6. Sette a Roma. - 7. Non dà elemosine. - 12. Si estrae a Carrara. - 13. Erano intiere. - 14. Disordine. - 16. Mobili. - 17. Importò la pianta del tabacco in Europa. - 19. Può divenirlo il missionario. - 21. Famoso quello di Pitagora. - 24. Inventore americano. - 25. Topo. - 26. Un capo della rivoluzione francese. - 28. Bagna Parigi. - 29. La carriola ne ha una. - 30. La si ascolta a teatro.



Libri

Uomini in costruzione

Vuoi fare di te non un fantoccio, non un pupazzo, non uno spaventapasseri, ma un UOMO VERO? Medita attentamente ogni giorno una pagina di

Uomini in costruzione

Un volumetto agile, dinamico, modernissimo, scritto per te da tre autori specializzati in problemi giovanili.

Prezzo: Lire 400.

Messaggi

Porta ad ogni adolescente la parola calda, entusiasta, moderna di D. Carlo Fiore, rilegata in plastica a quattro colori.

Messaggi

E' un invito a guardare decisamente in faccia la vita che ti si spalanca davanti, con le sue mete luminose, i suoi problemi ardui, le sue conquiste affascinanti.

Prezzo lire 400.

Richiedere i due libri a CENTRO COMPAGNIE - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

Quindicinale dell'A.G.M. - N. 3 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 2° - Autorizzazione Tribunale di Torino in data 16-2-1949, numero 404 - Con approvazione ecclesiastica

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI

CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)
Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA
24 vere fotografie di grande formato (21×15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SERVIZIO BACHECA
Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10×15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese
10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO
Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA
Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI
Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO
Inno « La messe è matura... » del Mº G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.
Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.
Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO
Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

COSTRUIRE LA CHIESA...

Aiuta i Missionari
a costruire la Chiesa nel mondo.

Arruolati nell'esercito
della « Gioventù Missionaria ».

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

MARZO 1964